

IL MAESTRO DELL'ASSURDO È ORA MENO PESSIMISTA



«Verrà un secondo Rinascimento ma io non lo vedrò». Torna una nuova spiritualità in grado di respingere l'assalto del conformismo. Un cambiamento che potrebbe iniziare dall'Europa orientale. Perché in URSS le chiese sono affollate. «Dobbiamo ritrovare il coraggio di pensare come individui»

Eugène Ionesco: forse è l'ultima carica dei rinoceronti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Venezia, giugno

E' triste il volto del settantaseienne Eugène Ionesco: la tristezza di chi ha passato una vita a scrutare i segni dell'assurdo quotidiano, le voragini del nulla, l'opacità dell'individuo-massa, con la lunga sommessata ansia di rintracciare almeno qualche indizio dell'eterno. Una discesa nel non senso della condizione umana — lo stato dell'uomo d'oggi, in parte esito di un'allucinata volontaria scelta —, tra la solitudine di ombre che si raccolgono in folla e parlano in coro perché nessuno sa più farsi udire con la propria voce: e il silenzio impaurisce, è già morte.

E' triste il volto di questo anziano artista franco-romeno, uno dei padri del teatro della nostra epoca, che con la moglie Rodica cammina lungo muretti e canali di Venezia, dove è venuto per uno dei congressi dedicati al «secondo Rinascimento» dalla Fondazione Armando Verdigi, e per la presentazione di una leggendaria opera giovanile *Vita grottesca e tragica di Victor Hugo*, pubblicata dalle edizioni Spirali. Ma la conversazione di Ionesco scorre fresca come acqua di ruscello, e se un velo di malinconia a tratti la abbuia, è quella particolare malinconia di chi ha avvistato la speranza ma non ne conosce l'ora del compimento: e intanto i giorni del calendario passano.

Ha scritto di recente: «L'

uomo è solo davanti a migliaia e migliaia di rinoceronti. E' davvero solo, forse è l'ultimo uomo. Verrà certamente un secondo rinascimento dell'uomo, ma io non ci sarò per vederlo». Un rinascimento o la «possibilità di una resurrezione, che è differente». Il tempo è contato, il movimento di un pendolo lo scandisce dietro un sipario: in sala il pubblico aspetta il destino. Dice lo scrittore: «Chissà, tutto può svolgersi in fretta, tutto può avvenire con molta lentezza. Dal 1945 a oggi, del resto, il pensiero europeo è mutato. Scomparso il fascismo. Placati i venti del razzismo. L'idea di democrazia cammina. Dopo un cristianesimo mediocre, insufficientemente spiritualizzato, affiora un nuovo cristianesimo...».

Crolleranno le strutture

Ma i dispotismi che tengono stretto in pugno parte del mondo, il totalitarismo come una grata abbassata sul nostro continente? Risponde: «Il cambiamento può cominciare proprio dall'Europa orientale. Basta una scossa perché la struttura ceda. I terremoti non interessano soltanto la natura: avvengono anche nell'ambito della civilizzazione. I sovietici d'altronde non credono più al marxismo. Il comunismo è un alibi e una menzogna. I leaders utilizzano ideologie alle quali non presiano

fede: vanno avanti così, per una sorta di forza biologica. Ma la minaccia sismica li spia».

L'impero del Cremlino come il classico gigante dai piedi d'argilla? «Credo di sì come si diceva una volta dell'impero britannico. Si parla di Europa, di unità europea. Ma l'idea, in Occidente, deve fare i conti con eredità che discendono da lontano: Francia e Inghilterra portano sulle spalle il peso di secoli di nazionalismi. Sì, è proprio dall'est che può venire il segno del cambiamento. Questi paesi sono cristiani e, attraverso le comuni radici del cristianesimo, troveranno la loro unità nella diversità. Il futuro è legato a una rinascita spirituale, di cui sono palei gli annunci. Nell'URSS le chiese sono affollate: i giovani vanno a sedersi in prima fila. E così accade in Romania, in Bulgaria e altrove: le chiese sono gremite di gente».

I resoconti dei mass-media sono una monotona ininterrotta elencazione di violenze e di odi: ecco i titoli dei giornali, ecco le immagini della televisione; è realistico accostarsi alla fiducia? Dice Ionesco: «Abbiamo raggiunto il culmine dell'orrore e della ferocia col terrorismo individuale e di massa. Ma ora la linea del diagramma tende a scendere. Questo terrorismo s'indebolisce, anche se non ce ne accorgiamo. La spiritualità torna, il sacro riprende a camminare in mezzo a noi. Un nuovo cristianesimo, accennavo: del-

la saggezza, della compassione...».

«Ho cercato da guardare da vicino il male del mondo. L'ho denunciato nella commedia "Assassinio senza movente": e in "Macbeth", che — aggiunge con un lampo divertito negli occhi — è uno Shakespeare migliorato, ho studiato il male politico; e ancora in altre pièces da "Questo immane bordello" tratta dal romanzo "Il solitario" a "L'uomo con le valigie", e nei miei "Diari", mi sono calato nelle oscurità del male. E' vero, siamo costretti a subire la carica di mille rinoceronti: ma perché non dovremmo sentirci capaci di respingerla?»

La tristezza del poeta

Il male: enigma, rovello, ferita di ogni giornata. Non scomparirà dalla faccia della Terra, ma nemmeno è consentito accoglierlo come padrone di casa, innalzando la bandiera bianca della resa. «Certo che possiamo resistere e, per farlo con successo, dobbiamo ritrovare il coraggio di pensare come individui, abbandonando il conformismo del gioco di massa. Non saranno i politici ad aiutarci, non saranno gli sport a liberarci... L'arte è in grado di portare un contributo: penetra nelle profondità segrete, interessa l'uomo all'uomo, spiega, illumina. La politica separa, l'arte avvicina e riuni-

sce. Svolge una funzione che è la più prossima a quella della religione».

E' triste il volto di Eugène Ionesco: la tristezza del poeta che si sente in esilio perché si ritrova «al mondo, in questo mondo». Una tristezza che sul palcoscenico s'è travestita da allegria, da ironia, da sorriso: come un'attrice che indossa i costumi della rappresentazione. E il sorriso è comprensione, pietas. Quando in un Paese l'arte e l'umorismo s'offuscano, lo spazio rimane tutto a disposizione della collera e dell'odio, un giardino di veleni. Ha scritto Ionesco: «Queste persone frettolose, ansiose, che corrono verso una meta inumana o esente dal miraggio, possono all'improvviso, al suono di non so quale tromba, all'appello di non so quale folle o demone o dittatore, farsi prendere da un delirante fanatismo; da una rabbia indiscriminata, da un'isteria collettiva».

Riaffiora la sfilata di fantasmi dei «Quattro quartetti» di T.S. Eliot: «Buio, buio, buio. / Tutti vanno nel buio, / nei vuoti spazi interstellari, il vuoto va nel vuoto...». E' stato uno scrittore non credente — André Malraux, mi pare — a dire che il prossimo secolo o riacquisterà il sentimento dei valori, della fantasia creativa, della vita, in breve o sarà «religioso» o non esisterà.

ACHILLE DI GIACOMO

Nella foto: Eugène Ionesco